

STILL LIFE
DI UBERTO PASOLINI

I funerali si fanno per i vivi. Il senso ultimo di *Still Life* ci viene dato dal personaggio più indesiderato del film: l'anonimo direttore municipale, allegoria dell'ottuso burocrate che, nell'atto di rendere più efficienti i servizi funerari, nega un servizio vitale in cambio di un bilancio ben consolidato.

A fare le spese di tale religiosa dedizione all'economia è, oltre al civile rispetto per i defunti, John May, orfano di mezza età, cullato nella materna ricorsività della sua singolare funzione, la ricerca dei famigliari delle persone morte in solitudine.

Mansione insolita svolta dal solerte impiegato in modo unico: infatti May non si limita a reperire le generalità del defunto e dei rispettivi congiunti, ma si spende nella metodica ricostruzione della vita dei propri utenti, o quantomeno di qualche episodio verosimile da poter inserire nell'elogio funebre. Ogni pratica da espletare si trasforma così in un'ossessiva caccia, in cui May osserva foto, sfoglia lettere e ritagli di giornale, ascolta vinili impolverati e, così facendo, tenta di dare una forma ad una vita terminata nella clausura dell'anonimato e della solitudine. La natura dell'ossequio profuso da May, eccessivo al punto

da apparire grottesco e non autentico, ci viene rivelata seguendolo al di fuori del lavoro. John non riceve visite o telefonate, i muri del suo appartamento sono una tabula rasa in cui mancano rimandi a possibili passioni o ricordi, il suo rapporto col cibo è votato alla pura funzionalità sostentativa. L'unico specchio affettivo in cui May si riflette è un imponente album, in cui custodisce le immagini dei suoi utenti, ai quali John tributa un rito funebre degno del più caro dei suoi affetti ma di cui ogni volta è l'unico spettatore. Gli amici e familiari dei defunti, infatti, rigettano con indifferenza gli inviti per le esequie, preferendo all'impegno della relazione un anestetizzante distacco. Fenomeno, questo, ben chiaro agli occhi del direttore municipale, che puntualmente capitalizza gli effetti di un senso comune sufficientemente atrofico da accettare che le ceneri dei defunti vengano sparse in una fossa comune. D'altro canto, se il municipio li lascia nella loro condizione di dimenticati, si risparmia l'onere del servizio e non si turbano le coscienze individuali, libere così di liquefarsi nella frenetica routine quotidiana. Da questa prospettiva il profitto è oggettivo, anche per l'impiegato, a cui viene concesso il privilegio raro di reinventare il proprio futuro.

May, pietrificato come Lot da un orizzonte degli eventi definito dalle due settimane di preavviso al suo licenziamento, reagisce all'adrastea



PIETRO ANCESCHI, *CERVO*, 2013, OLIO SU TELA, 122X180 CM

con inaspettata ostinazione, tanto che per risolvere l'ultimo caso si finge malato ed inizia a cercare in tutta la regione gli amici del suo, ormai ex, dirimpettaio Billy Stoke. E proprio in questo cambio di atteggiamento, dettato più dall'istinto che dalla consapevolezza, si concretizza il passaggio evolutivo del protagonista. Infranta la protocollare normatività di un'esistenza trascorsa a immaginare ed archiviare le vite altrui con buste e fermacarte, questi si apre al mondo ed alle sue possibilità.

John scopre così che l'anonimo Billy è stato nel tempo un paladino dei diritti sindacali, l'unico vero amore di una locandiera, un clochard gentiluomo, un eroe di guerra capace di salvare la vita del proprio commilitone e, al tempo stesso, un uomo istintivo ed irascibile, incapace di stabilire una relazione con la propria figlia. Srotolando la matassa dei ricordi incarnati dagli amici di Stoke emerge una figura complessa, a volte scomoda, ma autentica. In essa John si rispecchia, e inizia così a sviluppare un personale repertorio emotivo ed esperienziale. L'ultimo frammento di memoria di Billy è probabilmente il più doloroso, ed è conservato dalla figlia, Kelly, che a causa del tormentato rapporto paterno ha maturato una misantropia che la porta a preferire gli animali alle persone. L'incontro tra John e Kelly è il riflesso tra due esseri eterogenei nella propria evoluzione, speculari nell'indole claustrale, ma

capaci, una volta superata l'anaffettività di superficie, di aprirsi alla possibilità della relazione. Succede così che il rito funebre del contraddittorio Billy Stoke serva davvero a quei vivi, parenti ed amici, che alla quieta indifferenza hanno preferito l'impegno e i frutti della relazione. A John May, battuto ma non vinto, viene concessa la giusta retribuzione per il lavoro svolto.

FRANCESCO MAZZOLI

SCHEDE FILM

Titolo originale Still life

Nazione UK

Anno 2013

Durata 87'

Regia Uberto Pasolini

Fotografia Stefano Falivene

Cast Eddie Marsan, Joan Froggat, Andrew Buchan